

Editoriale

Il filosofo francese Paul Ricoeur nel corso del suo lavoro ha consacrato una parte notevole della riflessione alla questione del male. Da *La symbolique du mal* [La simbolica del male] nel 1960, *Le mal. Un défi à la philosophie et à la théologie* [Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia] nel 1986, fino a *Penser la Bible* [Pensare la Bibbia], scritto in collaborazione con l'esegeta André La Coque nel 1998, il cui primo capitolo riguarda *Gen 1–2*, Paul Ricoeur non ha cessato, da filosofo, di interpellare i teologi sulla coerenza della loro ripresa della dottrina del peccato originale formulata da sant'Agostino. È forse nel capitolo che egli consacra a tale dottrina in *Le conflict des interprétations* [Il conflitto delle interpretazioni], del 1969, che troviamo la punta più avanzata della sua argomentazione critica quando scrive:

Il concetto di peccato originale è un falso sapere e deve essere infranto come sapere [...]. Fondamentalmente antagonistica, la teologia del male si è lasciata trascinare sul terreno stesso della gnosi, e ha così elaborato una concettualizzazione analoga alla sua. L'antignosi è divenuta una quasi-gnosi¹.

Ricoeur distingue, in tal modo, il *contenuto* della dottrina del peccato originale, che è anti-gnostico – cioè rifiuta un dualismo

¹ P. RICOEUR, «Le péché originel»: étude de signification, in ID., *Le conflict des interprétations. Essais d'herméneutique*, Seuil, Paris 1969, 266-267 [trad. it., «Il peccato originale»: studio di significato, in ID., *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1977, 286-287].

che giustappone una creazione buona e una creazione malvagia –, dalla *forma* che, razionalizzandosi sotto l'effetto del pensiero gnostico, ha operato il passaggio dal mito alla mitologia. Egli aggiunge, poi:

Non si dirà mai abbastanza quanto male ha fatto alla cristianità l'interpretazione letterale, bisognerebbe dire "storicista", del mito di Adamo; essa lo ha fatto cadere nella professione d'una storia assurda e in speculazioni pseudo-razionali sulla trasmissione quasi biologica d'una colpevolezza quasi giuridica per l'errore di un *altro* uomo, respinto lontano nella notte dei tempi, non si sa bene dove, tra il pitecantropo e l'uomo di Neanderthal. Contemporaneamente il tesoro nascosto del simbolo adamitico è stato sperperato. Lo spirito forte dell'uomo della ragione, da Pelagio a Kant, Feuerbach, Marx o Nietzsche, la spunterà sempre contro la mitologia, mentre invece il simbolo sarà sempre da pensare, al di là di ogni critica riduttrice².

Questa citazione servirà da trama all'insieme dei contributi che seguono. È abbastanza pungente, in effetti, rendersi conto che Ricoeur ritorce contro i teologi l'*oggetto* del loro discorso in un *soggetto* di accusa: «Non si dirà mai abbastanza quanto *male* ha fatto alla cristianità l'interpretazione letterale...». È come se il male oggetto del discorso teologico avesse infettato i suoi produttori. Si tratterà, quindi, di prendere una certa distanza da questa deriva e di tentare di ridisegnare una traiettoria della ricezione della dottrina del peccato originale per conservarne oggi la portata significativa, al di là dei suoi travestimenti.

A tale scopo, l'intento di questo fascicolo di *Concilium* mira a mostrare come la dottrina del peccato originale abbia contrassegnato in profondità l'atteggiamento cristiano di fronte al male e alla colpa. A guisa di un codice – come il codice genetico, o come il *grande Codice* che è la Bibbia in letteratura per Northrop Frye –, esso informa *a priori* la costruzione cristiana del reale umano, e permette *a posteriori* di decriptarne il funzionamento. Abbiamo suggerito l'espressione "codice di fallibilità" per mostrare che, in opposizione alla tentazione gnostica persistente che assegna alla

² *Ibid.*, 280 [trad. it. cit., 300-301].

ragione una purezza di fatto inaccessibile, il peccato originale ha la finalità essenziale di dare un senso e di farsi carico dei limiti e della finitudine dell'esistenza umana concreta, tanto personale quanto collettiva. La prima parte del fascicolo si propone di ripercorrere brevemente tre tappe di questa elaborazione. La seconda riguarda alcune appropriazioni esegetiche contemporanee del dato biblico, che viene ricollocato nel suo contesto religioso. La terza parte mostra come la dottrina del peccato originale possa oggi essere ripresa in maniera critica nella costruzione delle diverse facce del reale umano. Il fascicolo chiude con una rilettura dell'insieme degli articoli che ha lo scopo di mostrarne la coerenza.

Christophe Boureux

Lille (Francia)

Christoph Theobald

Paris (Francia)

(traduzione dal francese di PIETRO CRESPI)

[CHRISTOPHE BOUREUX, domenicano, insegna alla Facoltà di teologia dell'Institut Catholique di Lille (Francia); CHRISTOPH THEOBALD, gesuita, è docente di teologia fondamentale e dogmatica alla Facoltà di teologia del «Centre Sèvres» di Parigi (Francia)].